

Per essere il “villaggio che educa” alla vita e alla vocazione
Chiesa e società insieme di fronte alla sfida delle nuove generazioni

I – Il giovane Gesù: discepolo libero e sottomesso alla Parola

Un giorno Gesù, nato a Betlemme e cresciuto a Nazaret, appena compiuti i tredici anni, con i suoi genitori va a Gerusalemme al tempio per il rito che si chiama *bar mitzwah*, (“figlio del comandamento”), col quale anche lui, come gli altri adolescenti, esce dalla patria potestà e viene considerato adulto, personalmente credente, responsabile dei suoi atti e della propria identità davanti al Signore e in mezzo al suo popolo. Il giovane ebreo allora – come oggi – mostra di saper leggerle le sacre Scritture e, interrogato dai maestri, dà prova della sua preparazione riguardo alla volontà del Signore inscritta nei libri della *Torah* (i primi 5 libri della Bibbia).

Anche Gesù viene ritratto dall’evangelista Luca, seduto tra i rabbini e gli interpreti delle sante Scritture, intento ad ascoltarli e a interrogarli. Non è un episodio miracoloso o straordinario: Gesù non sta facendo un discorso per stupire tutti, ma si mette alla scuola dei maestri nel tempio e attraverso il loro ascolto vuole comprendere meglio ciò che il Signore rivela. Ci viene presentato un “Gesù discepolo”, *giovane credente*, dotato di “un cuore che ascolta” (1Re 3,9) e capace di porsi domande e di farle. Come Samuele (cf. 1Sam 3), come Daniele (cf. Dn 13,45-49), così alla stessa loro età Gesù manifesta che quello che più cerca e più lo appassiona per sua crescita è la presenza del Signore che “parla” a chi si fa “servo della Parola” (cf. Lc 1,2). Egli sta cercando luce sulla sua vocazione e la sua missione, che vuole vivere in piena comunione con il Padre suo dei Cieli. È finito anche per lui il tempo della dipendenza dalla famiglia, inizia qui il cammino della emancipazione e delle scelte sempre più autonome, in linea con la propria vocazione, che può anche essere molto diversa dalle attese e dalle speranze dei familiari. E le parole di Gesù ai genitori lo confermano: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*». Non è uno sgarbo la sua risposta, è l’affermazione che la vocazione e la conseguente missione è un evento personale, è un atto di libertà in risposta ad una ispirazione e ad una chiamata che solo il soggetto può veramente sentire, discernere, e alla fine accogliere.

Famiglia e villaggio principali attori dell’educazione di Gesù

D’altro lato, questo racconto ci dice che anche Gesù ha avuto bisogno di essere *accompagnato e preparato alla sua scelta di vita*, in tutti gli anni della fanciullezza e dell’adolescenza: proprio la famiglia e l’intero villaggio di Nazaret, sono stati importanti per lui. Hanno preparato il terreno buono del suo cuore e della sua interiorità ad accogliere il suo dono specifico: tutti i valori religiosi, etici, sociali, culturali trasmessi dai genitori, dai familiari e dagli adulti del villaggio si sono impressi nell’anima e nel cuore di Gesù e lo hanno orientato verso quella ricerca che, divenuto maggiorenne, egli compie da protagonista. Per questo il testo si conclude con una brevissima sintesi, l’unica che il Vangelo ci concede sui trent’anni di vita normale da carpentiere e da operaio: “*Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*”.

A che cosa stava *sottomesso* Gesù? Non solo e non tanto alle persone dei genitori (in questo caso davvero eccezionali), ma ai loro insegnamenti, acquisendo così quella *sapienza* che è molto di più della scienza, delle conoscenze intellettuali, dell’acquisizione di abitudini e competenze, ma è il fare ogni cosa sapendo stare davanti a Dio con timore e fiducia, in ogni situazione della vita quotidiana, con trasparenza interiore ed esteriore a Dio e agli altri. Una sapienza che è frutto della Grazia, delle esperienze di fede positive, ma anche di tutto il contesto educativo che ruota attorno a un ragazzo, a un giovane. “*Per educare un figlio ci vuole un villaggio*”, ci ha ripetuto Papa Francesco, citando un proverbio africano.

In tutti i passaggi dall’infanzia all’adolescenza, dalla giovinezza all’età adulta, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di contesti positivi, dove *l’alleanza* tra i genitori, gli educatori della comunità, della scuola, degli ambienti sociali importanti, educano la loro volontà a discernere e a scegliere il bene

contro il male, a valutare ciò che è meglio e decidere di attuarlo.

II – Educare i giovani all'autonomia e all'obbedienza responsabile

Non si cresce se si rimane dipendenti, come i bambini. Non si cresce se gli adulti dominano la coscienza e impongono le scelte ai ragazzi, anziché educarli. Non si aiutano a crescere i giovani se invece della trasmissione dei valori, cioè dei significati elementari e positivi della vita umana, ci si accontenta di mantenere buoni legami affettivi tra genitori e figli, anche a costo di scendere a compromessi ambigui. E i giovani non diventeranno mai adulti se nessuna delle persone significative intorno a loro si impegnerà a *trasmettere valori* che diano uno slancio al cuore, che favoriscano la crescita di un ideale; valori che spingano a cercare ciò che è più bello, più nobile, più vero, più giusto, più degno dell'uomo; che spingano a gettare la vita in qualcosa di grande. *L'autonomia* che rende valide le scelte perché le rende libere da legami inutili e infantili, ha bisogno di essere illuminata ed equilibrata dall'*obbedienza*, ...*un'obbedienza libera, attiva e responsabile ai valori trasmessi*. Cioè da un'accoglienza cordiale delle testimonianze di quelle persone che si impegnano nella educazione, in un contesto di *amore adulto* che non si lascia intrappolare nella dipendenza affettiva reciproca, e non si accontenta finché non vede il giovane iniziare a fare scelte buone, alte, anche faticose ma coerenti, pur con caratteristiche e modalità originali.

Testimoniare valori e trasmetterli con gli atteggiamenti: la sfida degli adulti

E questa è una grossa sfida, per noi adulti che ai giovani ci teniamo davvero, perché abbiamo *due problemi*, almeno. Il primo è che ci mostriamo sempre disuniti e spesso in conflitto per interessi o bisogni nostri, senza tenere conto del bisogno che avrebbero loro di messaggi unitari, coerenti, condivisi, almeno sull'essenziale. Noi adulti dovremmo essere preoccupati sopra ogni altra questione, della trasmissione ai giovani dei *significati elementari della vita umana e della cultura* in cui viviamo, che non avviene in modo teorico, ma attraverso gli *atteggiamenti* che ci vedono assumere come singoli o come famiglie e comunità, di fronte ai fatti inevitabili del vivere.

Che posizione teniamo, per esempio, di fronte alla pace e alla guerra; di fronte alla povertà e alla ricchezza; di fronte alla malattia e alla salute; alla vita che nasce e alla morte; di fronte alla giustizia e alle ingiustizie; di fronte al loro diritto a farsi una famiglia da giovani (non a 35 anni!), ad avere un lavoro dignitoso e stabile, a poter studiare secondo le loro capacità, a partecipare attivamente alla gestione politica della città... che atteggiamenti teniamo di fronte al diritto dei giovani di tutto il mondo di emigrare, di essere accolti e integrati oppure di poter restare nella propria patria senza essere derubati e impoveriti o schiavizzati e espulsi; che valore diamo alla fedeltà o alla infedeltà nell'amicizia; che valore diamo alla sessualità, ai rapporti di amore rispettosi della persona umana, alla famiglia, contro la strumentalizzazione del corpo umano nella pornografia, contro l'abuso dei minori e contro la tratta delle donne... che posizione teniamo di fronte alle fedi, alle religioni e al diritto alla libertà religiosa in ogni sistema politico...

I giovani, fin da ragazzi, hanno bisogno di *luce* su questi fatti della vita.

E loro vedono, che lo vogliamo o no, i nostri atteggiamenti, li respirano, li assorbono, si identificano con essi. Quindi non possiamo scappare: o trasmettiamo dei valori o trasmettiamo degli anti-valori, sempre. Si tratta di decidersi a stare dalla parte giusta, se vogliamo che i nostri giovani seguano la via migliore, la via della realizzazione della loro piena umanità, nella scoperta della loro missione nella vita, ciò che le dà senso. Più che esortazioni e insegnamenti teorici, vale ciò che noi viviamo con coerenza, senza compromessi, senza doppie morali o doppie vite. Per tutta la loro esistenza i ragazzi saranno debitori ai genitori e agli altri educatori dei contenuti morali, etici, sociali e religiosi che avranno apprezzato e assimilato da noi, se avremo saputo appassionarli ad una serie di valori da noi stabilmente proclamati e praticati.

Già, "praticati", una bella sfida per noi! Ma non raddrizzeremo le vie storte della nostra società se

non partiamo da noi, da ciascuno di noi, singoli e famiglie, gruppi e comunità.

Bibbia e Costituzione: i valori oggettivi, condivisi e necessari per educare.

Perché il secondo problema di noi adulti – se il primo era la frammentarietà e la non collaborazione degli attori educativi – è appunto l’abbandono, anche teorizzato, della affermazione di valori importanti, essenziali, religiosi, ma anche morali e civili. Non è fondamentalismo affermare *principi guida* che valgono per tutti e sempre. E’ più rischioso lasciar libero campo agli individualismi e all’indebolimento di orientamenti e regole, perché poi i più forti e i più furbi gestiscono il potere a loro piacimento, se non ci sono criteri oggettivi. L’ordine pubblico, ma soprattutto l’ordine in tutte le relazioni umane è dato alla pratica della giustizia, dell’uguaglianza, della solidarietà e quando sono protetti i diritti e la dignità inalienabile di tutti, soprattutto dei più deboli: questi sono valori oggettivi da trasmettere senza se e senza ma. Tutte le nostre istituzioni educative, sociali e politiche ne hanno bisogno, altrimenti sono disorientate e possono essere manipolate da chi sa influenzare l’opinione pubblica e trascinare le maggioranze.

Possiamo per questo, noi credenti, far riferimento alla Bibbia, che ha ispirato nei secoli quella serie di principi che oggi chiamiamo “*Dottrina sociale della Chiesa*”, con al centro la dignità della persona umana e il bene comune. O ci si può riferire alla *Costituzione italiana*, che propone e difende una serie di valori civili e politici, di diritti e doveri, che ci identificano come popolo e nazione, al cui servizio è chiamato lo Stato.

Famiglie, scuola e parrocchia alleati per i giovani

Se non ci decidiamo a fare questo salto di qualità, noi adulti di oggi saremo responsabili se le persone, le comunità, le parti sociali, si aggregheranno sempre più intorno alle paure e ai bisogni più egoistici, ai soli interessi di parte e non al bene comune. Paure e bisogni che peraltro possono essere facilmente manipolati, drammatizzati, ampliati grazie ai mezzi di comunicazione o anche ai *social* usati ingenuamente e improvvidamente da moltissimi, soprattutto giovani.

Ci dobbiamo alleare famiglie, scuola, centri educativi, parrocchie, associazioni, movimenti, istituzioni locali, istituzioni dello Stato, per rimettere al centro una *cultura dell’educazione*, della trasmissione degli ideali grandi e alti che hanno ispirato le grandi personalità religiose e civili del nostro popolo, le nostre comunità anche nelle nostre terre e che hanno modellato la costruzione della nostra civiltà europea.¹

III – Proposte per una società che includa i giovani

Mi chiedo infine: come possiamo dare concretezza non solo all’impegno educativo, ma anche all’inserimento dei giovani nella società, qui sul nostro territorio? Come possiamo collaborare tra le nostre realtà ecclesiali e quelle della comunità civile?

Penso alla scuola e all’università: come parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali, abbiamo diversi spazi nei quali facciamo doposcuola per ragazzi; abbiamo avviato il Coordinamento Link che porta nelle scuole esperienze di valori vissuti per coinvolgere gli studenti; come Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna abbiamo aperto alcune convenzioni con l’Università di Bologna per coinvolgere i giovani universitari su temi di grande respiro, che potrebbe avere una ricaduta a Ravenna; accogliamo con la Caritas giovani in servizio civile... e mi chiedo quali altre possibilità di collaborazione con la nostra società civile ravennate, che già sta lavorando molto per le scuole e

¹ C’è un capitolo prezioso della esortazione di Papa Francesco *Amoris Laetitia*, il VII, che è un condensato di insegnamenti pratici sull’educazione, sulla formazione etica della volontà, della libertà e dell’inclinazione al bene; sul valore della sanzione come stimolo; sul paziente realismo nell’accompagnare la crescita; sulla vita familiare come contesto educativo; sull’educazione sessuale; sulla trasmissione della fede; ... fino al consumo critico e all’educazione digitale.

per promuovere l'università, possiamo aprire oltre a quelle che già il Comune, le Fondazioni e altri enti propongono? Sarà utile far crescere i contatti del nostro Ufficio per la pastorale giovanile con l'Ufficio per le politiche giovanili e per il servizio civile volontario del Comune.

Per quanto riguarda il lavoro dei giovani: la disoccupazione giovanile da noi è non così alta come in altre zone, ma resta una preoccupazione importante, soprattutto per chi ha qualifiche e aspettative alte ed è tentato di andare all'estero o in altre parti d'Italia. Credo che si debbano collegare meglio l'Università con le aziende e viceversa, con un maggiore impegno reciproco. Anche i giovani immigrati, che hanno frequentato le nostre scuole, gli istituti e i centri di formazione professionale, o l'università, devono trovare organismi e servizi che permettano loro di realizzare il desiderio di lavorare e affermarsi. Una riflessione e un impegno va promosso da parte delle varie categorie degli imprenditori, per favorire comunque l'ingresso nel lavoro, il tirocinio, la qualificazione dei giovani, sapendo che spendere sui giovani è investire sull'innalzamento del livello di sviluppo della società e con un ritorno per tutti. Penso anche al grande progetto che si sta attivando sul porto, iniziando dall'escavo dei fondali, che segnerà in positivo l'economia di Ravenna nei prossimi anni: speriamo che ci possa essere un'attenzione speciale per dare lavoro anche ai nostri giovani.

Per i giovani che iniziano a fare famiglia: poiché le nostre famiglie stanno invecchiando e rimpicciolendosi e l'età del matrimonio sta divenendo troppo alta, prevalgono due obiettivi strategici dal punto di vista pastorale, ma anche per la progettazione sociale. Il primo è la preparazione dei giovani al matrimonio con una formazione a livello personale che li prepari alla relazione di coppia e alla vita comune; e a livello sociale con la creazione delle condizioni perché si trovi lavoro più facilmente. Dobbiamo riuscire a stringere i tempi del passaggio tra studio, lavoro e famiglia! Il secondo obiettivo è l'accompagnamento delle giovani coppie nei primi anni: a livello personale per esempio con i cammini dei gruppi sposi parrocchiali; e a livello sociale con provvedimenti e sostegni stabili che favoriscano chi si assume l'impegno e la gioia di avere figli, che sono ancora desiderati. Qui il nostro Comune, bisogna riconoscerlo, sta facendo passi concreti sulle politiche familiari e rivolte alla genitorialità e alla natalità, siamo fiduciosi che continuino, anzi che crescano. Vedremo se poter creare anche una collaborazione con il Centro per le famiglie.

Per i giovani con difficoltà psichiche, malattie croniche o disabilità, per quelli segnati profondamente dalla dipendenza dalle sostanze (eroina, cocaina, droghe sintetiche, alcool) e da internet, abbiamo tante realtà che danno assistenza e cure, sia pubbliche che di volontariato. Le dovremo sostenere ancora di più per rendere il futuro meno angosciante per loro e per i loro genitori, che si pongono il problema del "dopo di noi". Soprattutto per le dipendenze abbiamo una grande carenza di prevenzione, che è un lavoro soprattutto educativo, assolutamente necessario, visti i numeri crescenti di giovanissimi e giovani che cadono nella rete delle droghe. Ricordiamo che i nostri giovani che si lasciano chiamare a prendersi cura come volontari di altri ragazzi come loro che sono in difficoltà, fanno una delle esperienze più arricchenti e promettenti per la loro crescita, vanno sostenuti e sanamente provocati.

Ci prepariamo con tutta la Chiesa al prossimo Sinodo dei Vescovi su "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*" e come Chiesa locale continueremo la riflessione e l'impegno anche nei prossimi anni per dare ascolto ai giovani e garantire un accompagnamento educativo che faccia scoprire la bellezza del dono gratuito di sé agli altri, della grazia di avere una missione che dà senso al proprio cammino, a favore degli altri, perché tutti abbiano vita e siano nella gioia.

Al termine della celebrazione, monsignor Ghizzoni ha reso fatto i seguenti annunci.

"Vorrei anche annunciare alla conclusione della celebrazione della solennità di Sant'Apollinare la nomina del nuovo Vicario generale, che sarà don Alberto Brunelli, parroco del SS. Redentore e Vicario cittadino. A lui gli auguri miei, del presbiterio, dei diaconi e di tutti i fedeli, per un servizio fruttuoso al Vescovo, alla Curia e alla Chiesa diocesana.

Anche il nostro Ufficio di pastorale giovanile avrà un nuovo coordinatore don Matteo Papetti (che è in attesa della ordinazione sacerdotale a fine settembre, il 22) e avrà il diacono Davide Riminucci come vice coordinatore.

Annuncio anche che inizierà la Visita pastorale, che stiamo definendo, nei prossimi mesi, con un avvio simbolico ma significativo, nella nostra parrocchia più “in periferia”; quella di *Jesus Misericordioso* a Carabayllo nella grande periferia di Lima che vede il nostro don Stefano Morini impegnato come parroco, in novembre quando faremo la visita con un gruppo rappresentativo della Diocesi”.